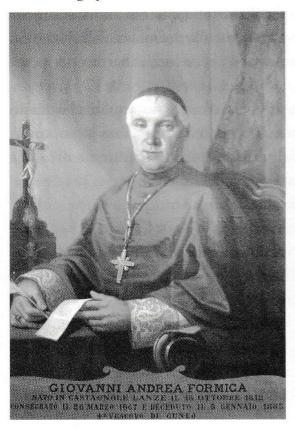
Monsignor Andrea Formica (1812-1885), quarto vescovo di Cuneo: "ecclesiastico di ogni eccezione maggiore" 1

GIANFRANCO MEDICI

(Associazione Culturale Torre del Conte Paolo Ballada di Saint Robert)

Cenni biografici



Andrea Formica nacque a Castagnole Lanze (Asti) il 18 ottobre 1812, figlio di Giovanni e di Caterina Girio. Ordinato sacerdote, frequentò a Torino la Regia Università, dove conseguì la laurea in Teologia. Ritornato nel paese natio, per qualche tempo fu vicecurato e maestro elementare; chiamato poi ad Alba da monsignor Costanzo Fea, per circa quattro anni ricoprì l'incarico di vicecurato in Cattedrale, di professore in Seminario e infine di Prefetto degli studi in città. Dopo una parentesi come parroco a Cortemilia, ritornò ad Alba dove divenne rettore del Seminario e canonico arciprete del Capitolo.

Nel maggio del 1859 cooperò a regolarizzare la posizione tra il re e la contessa di Mirafiori (*bela Rosin*): infatti, il

canonico Sabino Rinaldi, vicario capitolare affidò al Formica, definito "ecclesiastico di ogni eccezione maggiore", la delicata incombenza di far pervenire al Pontefice la missiva nella quale Vittorio Emanuele II dichiarava la propria intenzione di regolarizzare la sua relazione con la Contessa.

Eletto parroco della Cattedrale, ne promosse la ristrutturazione su disegno

Si ringrazia la Biblioteca Diocesana di Cuneo per il prezioso supporto bibliografico.

¹ Nelle righe che seguono emerge la figura di un Pastore completamente dedito al sevizio rivolto ai fedeli della sua diocesi e non solo. Uomo di sentita pietà, monsignor Formica si adoperò nell'alleviare le sofferenze e sopperire alle necessità dei più bisognosi, colpiti dalla miseria e dalle calamità. Affrontò con tenacia i problemi della formazione del clero, con azioni atte ad incrementare le vocazioni e facendo modificare leggi che penalizzavano le stesse. La forte personalità di ecclesiastico gli valse la considerazione del governo sabaudo e della Santa Sede, tanto che gli fu affidato il delicato compito di seguire la regolarizzazione della relazione tra Vittorio Emanuele III e la "Bela Rosin".

dell'architetto conte Arborio Mella: i lavori iniziarono nel 1864 e si protrassero fino al 1871. Il parroco Formica, coadiuvato dal compaesano canonico Carlo Stella, percorse la città e la diocesi di Alba per sollecitare i fondi necessari al completamento dell'opera. Tuttavia don Formica non vide il termine dei lavori, poiché il Sommo Pontefice Pio IX nel 1867 lo chiamò a reggere la diocesi di Cuneo.

Occorre tenere presente che la persistente tensione tra governo italiano e Santa Sede provocava lunghe vacanze nelle nomine dei vescovi; a poco a poco, tuttavia, la corte sabauda si limitò a porre veti rinunciando a proporre propri candidati. Per questo, a due anni dalla morte del vescovo Manzini, su indicazione di don Bosco, Andrea Formica fu individuato come successore. Preconizzato Vescovo di Cuneo nel concistoro del 27 marzo 1867, venne consacrato nella chiesa del Santo Rosario, presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza, da monsignor Giovanni Tommaso Ghilardi, vescovo di Mondovì, il 26 maggio successivo. Il solenne ingresso in Cuneo avvenne la domenica di Pentecoste, il 9 giugno 1867. Monsignor Formica resse la Diocesi per 18 anni, dal 1867 al 1885.

L'impegno a favore dei sinistrati

I tempi del suo governo furono particolarmente calamitosi per le popolazioni montane della Diocesi: gravi incendi successivamente scoppiarono a Ferrere (Bersezio), al Fedio (Demonte), a Festiona, a Vinadio, alle Pianche, a Moriglione, Clausio e Villetta (frazioni di Sanbuco), provocando la rovina di decine di famiglie; a tanti mali si aggiunse, nel 1883-84, il colera che fece parecchie vittime, specialmente nei dintorni di Cuneo. Durante l'epidemia, il Vescovo si prodigò nella cura degli infermi, non risparmiando la propria presenza al loro fianco e provvedendo alle più urgenti necessità.

Monsignor Formica – che scelse come motto il "Praevidet et providet" della formica – con apposite circolari invitò clero e popolo non colpiti della sventura a soccorrere i bisognosi e contribuì personalmente con generosi aiuti, superiori alle disponibilità della mensa episcopale. La sua opera generosa peraltro non si limitò alla sola diocesi, ma si volse anche alle popolazioni del Ferrarese prostrate dall'alluvione e agli abitanti di Casamicciola (Ischia) vittime del terremoto del 1883.

Il Governo riconobbe ufficialmente l'alta opera di beneficenza di monsignor Formica e gliene diede un solenne attestato col decorarlo di una medaglia di benemerenza.

L'opera pastorale

Il nuovo vescovo si impegnò a fondo nell'organizzazione spirituale e materiale della diocesi: a lui si deve la prima raccolta completa degli *Officia propria sanctae Cuneensis Ecclesiae*. Il suo legame con l'ambiente torinese del Cottolengo e

con don Bosco, inoltre, consentì di formare il clero alla rinnovata spiritualità salesiana e all'impegno sociale. Accompagnò la crescente devozione mariana che andava ricevendo slancio grazie ai pellegrinaggi verso i luoghi di recenti apparizioni, quali La Salette e Lourdes. Si preoccupò di rafforzare il ruolo dei santuari diocesani e diede impulso alla devozione per il Rosario. La figura di san Giuseppe intanto diveniva l'icona adatta per promuovere iniziative come l'Unione degli Operai Cattolici, sorta a Cuneo nel 1872, mentre la Sacra Famiglia costituiva il modello per opere come gli asili infantili, che negli ultimi decenni dell'Ottocento iniziarono a sorgere non solo nelle grandi parrocchie, ma anche in alcune borgate rurali per opera dei cappellani che ne affidavano la gestione delle suore.

Appena entrato in diocesi, monsignor Formica rilevò sia la mancanza di vocazioni, sia gli ostacoli frapposti alle vocazioni stesse dalle leggi che avevano determinato la soppressione dei benefici e cappellanie – dai quali derivavano i mezzi per mantenere i chierici –, la riduzione delle rendite del Seminario, la leva militare obbligatoria per tutti i chierici. Basti pensare che nel ventennio 1850-1870 i sacerdoti ordinati furono 87, mentre i morti ascesero a 158.

Per ovviare a una tale situazione, il vescovo perorò specialmente presso i parroci la ricerca e la cura delle vocazioni, sollecitò aiuti pecuniari a favore del Seminario, istituì la Pia Opera per il riscatto dei chierici poveri dal servizio militare, ponendola sotto la protezione della Sacra Famiglia e dandole un proprio regolamento.

Il suo episcopato fu segnato anche da difficoltà economiche e legali: in particolare molti parroci affrontarono controversie per rivendicare dai comuni e da enti pubblici antichi diritti di decime, oppure proventi derivanti da lasciti per la predicazione e il culto, finiti nella gestione di attività assistenziali: si risolse, per esempio, solo nel 1864 la lunga questione relativa alle spese per il predicatore del quaresimale in Santa Maria del Bosco, divenuta cattedrale nel 1817, originariamente a carico per metà del Municipio di Cuneo e per metà della Congregazione di Carità. Talvolta queste vertenze finivano per inimicare parte della popolazione con il parroco e spesso erano utilizzate in modo strumentale dai giornali anticlericali; talora, invece, suscitavano il sostegno dei fedeli contro le amministrazioni. Occorre peraltro tenere presente che le contrapposizioni tra parroci ed enti pubblici non erano tanto legate al sostentamento degli ecclesiastici quanto alla gestione degli oneri di culto e soprattutto degli edifici religiosi, in particolare dei campanili e delle campane, considerate come beni della comunità.

Un quadro complesso e segnato da conflittualità, quello che caratterizzava la Chiesa di Cuneo – peraltro assimilabile ad analoghe situazioni di altre diocesi italiane – che Monsignor Formica affrontò con determinazione e intensa operosità nel corso del suo quasi ventennale episcopato: assiduo nel predicare e confessare, morì a Cuneo il 5 gennaio 1885, vittima del suo zelo, a causa delle eccessive fatiche affrontate nel corso della sua ultima visita pastorale.

Appendice.

In difesa del Papa

Profondi furono il legami di monsignor Formica con la Santa Sede; già prima del Concilio Vaticano si dichiarò in favore della infallibilità pontificia; più tardi indisse manifestazioni di protesta e di riparazione in occasione dell'attentato rivolto alle spoglie mortali di Pio IX nella notte tra il 12 e il 13 luglio 1881.

Il 1° luglio 1883 il vescovo Formica venne ricevuto in udienza privata da Leone XIII e nel corso di quell'incontro espose la non facile situazione della diocesi di Cuneo: il pontefice assicurò le proprie preghiere e in segno di predilezione per il vescovo subalpino gli donò un suo ritratto in litografia che aveva un largo margine bianco e sedendo al tavolino scrisse in calce alla incisione i seguenti versi latini dei quali si propone la traduzione nell'italiano aulico dell'epoca:

Iustitiam colui, certamina longa, labores, ludibria, insidias, aspera quaeque tuli. At fidei vindex non flectar, pro grege Christi dulce pati, ipsoque in carcere dulce mori.

Leone XIII

Sempre giustizia amai, guerre lunghe ho sofferto, e la gravezza, e l'insulto e l'insidia ed ogni asprezza. Ma campion della fede non piegherò giammai; per la greggia che Cristo mi concede, dolce sarà il patire, dolce nella prigione anco il morire.

Monsignor Formica tenne preziosi questi versi e non volle che fossero senza risposta: ne fece preparare altri, eguali di numero e di metro, e di sua mano li scrisse sulla stessa carta come professione di fede e di riconoscenza al Papa; anche di questi segue la traduzione.

Vere quem te ipsum, Leo maxime, carmine fingis, sensibus ipsa Tuis consona fama refert.

Hic ego te aspicio, tibi iunctus amore fideque; aspera quaeque feram, dum Tua fata sequar.

Andreas Episcopus

Quale nei versi Tuoi, o'massimo Leon, Ti rappresenti, tale nei sentimenti consona fama Ti tramanda a noi. Qui Ti veggo svelato, nella fè che ci unisce, e nell'amore; e seguendo il Tuo fato, son pronto ad ogni asprezza, ogni dolore.

Bibliografia:

A. Boarino, Memorie storiche di Castagnole Lanze, Alba, Tip. Albese di N. Durando 1913, pp. 35-36

G.M. GAZZOLA, Repertorio del clero cuneese. Parte la: Vescovi e Parroci, Cuneo, Primalpe, 2012, pp. 30-31

A. M. Riberi, I Vescovi di Cuneo, "Repertorio di antiche memorie", Cuneo, Primalpe, 2006, pp. 1441-1442

A. M. RIBERI, Un patetico ricordo di Leone XIII, "Repertorio di antiche memorie", Cuneo, Primalpe, 2002, pp. 506-507

M. RISTORTO, Storia religiosa delle Valli Cuneesi. La Diocesi di Cuneo, Borgo S. Dalmazzo, Edizione Diocesi di Cuneo, 1968, pp. 190-193.